

# Dal "Codice della Vita italiana,"

(comparso in un Quaderno della Voce del 1921)

I cittadini italiani si dividono in due categorie: i furbi e i fessi.

I furbi non usano mai parole chiare. I fessi qualche volta.

Non bisogna confondere il furbo con l'intelligente. L'intelligente è spesso un fesso anche lui.

Il furbo è sempre in un posto che si è meritato non per le sue capacità, ma per la sua abilità a fingerle d'averle.

Colui che sa, è un fesso. Colui che riesce senza sapere, è un furbo.

Segni distintivi del furbo: pelliccia, automobile, teatro, restaurant, donne.

I fessi hanno dei principii. I furbi soltanto dei fini.

Dovere: è quella parola che si trova nelle orazioni solenni dei furbi quando vogliono che i fessi marcino per loro.

L'Italia va avanti perchè ci sono i fessi. I fessi lavorano, pagano, crepano. Chi fa la figura di mandare avanti l'Italia sono i furbi che non fanno nulla, spendono e se la godono.

Il fesso, in generale, è stupido. Se non fosse stupido, avrebbe cacciato via i furbi da parecchio tempo.

Il fesso, in generale, è incolto per stupidaggine. Se non fosse stupido, capirebbe il valore della cultura per cacciare i furbi.

Ci sono fessi intelligenti e colti, che vorrebbero mandare via i furbi. Ma non possono: 1) perchè sono fessi; 2) perchè gli altri fessi sono stupidi e incolti, e non li capiscono.

Per andare avanti ci sono due sistemi. Uno è buono, ma l'altro è migliore. Il primo è leccare i furbi. Ma riesce meglio il secondo che consiste nel far loro paura: 1) perchè non c'è furbo che non abbia qualche marachella da nascondere; 2) perchè non c'è furbo che non preferisca il quieto vivere alla lotta, e l'associazione con altri briganti alla guerra contro questi.

Il fesso si interessa al problema della produzione della ricchezza. Il furbo a quello della distribuzione.

L'italiano ha un tale culto per la furbizia, che arriva persino all'ammirazione di chi se ne serve a suo danno. Il furbo è in alto in Italia non soltanto per la propria furbizia, ma per la reverenza che l'italiano in generale ha della furbizia stessa, alla quale principalmente fa appello per

## di GIUSEPPE PREZZOLINI

la riscossa e per la vendetta. Nella famiglia, nella scuola, nelle carriere, l'esempio e la dottrina corrente che non si trova nei libri, insegnano i sistemi della furbizia. La vittima si lamenta della furbizia che l'ha colpita, ma in cuor suo si ripromette di imparar la lezione per un'altra occasione. La diffidenza degli umili che si riscontra in quasi tutta Italia, è appunto l'effetto di un secolare dominio dei furbi, contro i quali la corbelleria dei più si è andata corazzando di una cortecchia di silenzio e di ottuso sospetto, non sufficiente, però, a porli al riparo delle sempre nuove scaltrezze di quelli.

Non è vero, in modo assoluto, che in Italia non esiste giustizia. E' invece vero che non bisogna mai chiederla al giudice bensì al deputato, al ministro, al giornalista, all'avvocato influente, ecc. La cosa si può trovare: l'indirizzo è sbagliato.

In Italia contro l'arbitrio che viene dall'alto non si è trovato altro rimedio che la disobbedienza che viene dal basso.

Per le cose grosse non si cade mai, per quelle piccine spesso. Ciò corrisponde al carattere italiano che subisce le grosse ingiustizie, ma è intollerantissimo per le piccole.

L'italiano non dice mai bene di quello che fa il Governo, anche se è fatto bene; però non c'è italiano il quale non affiderebbe qualunque cosa al Governo e non si lagni perchè il Governo non pensa a tutto.

L'autorità del grado non conta. L'italiano non si inchina davanti al berretto. Nulla lo indispette più dell'uniforme. Ma obbedisce al prestigio personale ed alla capacità di interessare sentimentalmente o materialmente la folla.

L'uomo politico è in Italia uomo avvocato. Il dire niente in molte parole è stata sempre la prima qualità degli uomini politici, che se hanno sommato il dire niente al parlare fiorito, hanno raggiunto la perfezione.

Tutto ciò che è proibito per ragioni pubbliche si può fare quando non osta un interesse privato. Nei vagoni dove è proibito fumare tutti fumano finchè uno non protesta.

In Italia nulla è stabile, fuorchè il provvisorio.

La mancia è la più grande istituzione

tacita d'Italia, dove gli usi contano più delle leggi, e le consuetudini più dei regolamenti.

In Italia si viaggia gratis in prima classe; con riduzione, in seconda. In terza si paga la tariffa intera, proporzionalmente più alta di quella che pagherebbero le altre classi, se le altre la pagassero mai interamente.

C'è un ideale assai diffuso in Italia: guadagnar molto faticando poco. Quando questo è realizzabile, subentra un sottoidale: guadagnar poco faticando meno.

La scuola è fatta per avere il diploma. E il diploma? Il diploma per avere il posto. E il posto? Il posto è fatto per guadagnare. E guadagnare? E' fatto per mangiare. Non c'è che il mangiare che abbia fine a se stesso, sia cioè un ideale. Salvo in coloro in cui ha per fine il bere.

In generale in Italia nessuna professione è sufficiente da sola per vivere. Perciò si vede l'insegnante che fa anche il giornalista; l'impiegato che fa il rappresentante di case commerciali; il ragioniere dello Stato che va a curare la sera aziende private; il giornalista che scrive commedie. Un solo impiego non basta a sbarcare il lunario. Con due ci si riesce. Con tre si vive bene. Bisogna essere furbi per averne quattro. Se fra questi ve ne è uno almeno da trascurare, la preferenza viene data a quello dello Stato, in base al principio che segue.

La roba di tutti (uffici, mobili dei medesimi, vagoni, biblioteche, giardini, musei, tempo pagato per lavorare, ecc.), è roba di nessuno.

I veri italiani sono pochissimi. La maggior parte di coloro che passano sotto questo nome sono in realtà piemontesi, toscani, veneti, siciliani, abruzzesi, calabresi, pugliesi e via dicendo. Appena fuori d'Italia, l'italiano torna ad essere piemontese, toscano, veneto, ecc. ecc. L'italiano sarà un prodotto dell'Italia, mentre l'Italia doveva essere un prodotto degli italiani.

L'ammirazione degli stranieri per tutte quelle cose che ci urtano nella vita italiana (il lazzaronismo, l'indisciplina, il sentimentalismo, la musica da serenate, la statuaria, ecc.), indica che in tutti questi difetti c'è qualche cosa di gradevole e di simpatico. Ma per chi va a fondo delle cose, vede che si tratta di una permanente insidia al carattere italiano, già inclinato

a ciò che è più gradevole ma meno pericoloso per gli stranieri. Essi vedono volentieri gli italiani prendere il mandolino in mano e far serenate alla luna, e li carezzano gettando un obolo, con la simpatia e il disprezzo che si ha per una cortigiana, o la sottintesa superiorità che si mostra verso un cagnolino.

Se per ingegno si intende la facilità nelle cose facili, l'arte di esprimersi con abbondanza, la capacità di intendersi senza troppo precisare, la vernice di tutti i talenti esterni, il canto piacevole, la poesia sonora, l'arrivare d'un colpo a comprendere le cose senza sforzarsi, dopo, di compiere un passo più avanti per approfondirsi in ciò che s'è imparato; l'italiano è un popolo intelligente. Se per ingegno si intende invece...

Il perfetto italiano giudica l'ingrandimento dell'Italia dall'allargamento chilometrico, la grandezza dei quadri dalla superficie della tela, la bellezza della poesia dalla sonorità delle rime, e quella delle donne dalla quantità della ciccia. Il buffo è che molti di questi valori plastici sono entrati anche nella zucca degli stranieri, che ammirano il nostro parlar sonoro, le nostre donne carnose, i quadroni dal Rinascimento in poi e qualche volta anche l'aumento dei chilometri quadrati.

La storia d'Italia è storia di Spagna e di Francia, d'Allemagna e di Austria, e, in fondo, storia di Europa. Lo sforzo degli storici per creare una storia d'Italia dimostra come si possa spendere molto ingegno per una causa poco ingegnosa, come accade a quei capitani per una causa infame.

L'italiano è di tanto inferiore al giudizio che porta di se stesso, di quanto è superiore al giudizio che ne danno gli stranieri. Le sue qualità migliori sono le ignorate e i suoi difetti peggiori sono i pubblicati da tutta la fama.

Alcune massime e parole italiane hanno un'origine dialettale e regionale, che significa che una qualità particolare d'una data gente si è andata allargando a tutta l'Italia. Per esempio: «tira a campà» è massima eminentemente romana; «non ti compromettere» è precetto squisitamente toscano; «fare fesso» è pratica particolarmente meridionale; però tutti gli italiani oramai le capiscono, e i furbi le hanno adottate come regola di vita sociale.

Il tempo è la cosa che più abbonda in Italia, visto lo spreco che se ne fa.

Tutto è in ritardo in Italia, quando si tratta di iniziare un lavoro. Tutto è in anticipo, quando si tratta di smetterlo.

GIUSEPPE PREZZOLINI